

Berlusconi «Papin ha ragione a lamentarsi»

■ Berlusconi a ruota libera su radiodue nella trasmissione «Tempi supplementari». Il presidente ha detto che lo scudetto non è cosa fatta: «Ci sono precedenti storici che mi spingono ad essere cauto». Sul caso Papin ha detto che il francese ha ragione a lamentarsi, perché avrebbe dovuto essere il quarto straniero, non uno dei sei attuali.

Usa '94 è vicina e la Svizzera saluta i playoff per la Nazionale

■ Il calcio svizzero sta per dare l'addio al playoff. La possibile qualificazione della nazionale elvetica al mondiale di Usa '94 ha spinto i vertici a considerare l'ipotesi di una nuova formula per facilitare il lavoro di preparazione della squadra rossocrociata. Il progetto, a partire dal '93-94, prevede tre turni di campionato: andata-ritorno-andata bis.

Casa Inter ore 12: è il giorno degli addii per Sammer che torna in Germania dopo la sfortunata avventura italiana Ma nel club nerazzurro si respira aria nuova e si pensa al derby di domani con il Milan: «Possiamo batterli»

Scene da una vittoria

Mattia Sammer se ne va. «Meglio in Germania, qui anche giocando bene resterei in panchina». Grande euforia dopo la quarta vittoria consecutiva. Domani c'è il derby di Coppa Italia ma tutti gli interessi sono ottimisti. Solo Bagnoli è scettico: «Una volta li possiamo anche battere, un tempo al lotto può scappare, ma due...». Venduti 47 mila biglietti per un miliardo e mezzo d'incasso. Niente tv.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

■ APPIANO GENTILE: Qualche stretta di mano, una manciata di auguri e l'ultima intervista: Mattias Sammer se ne va così portandosi via, con la sua faccia triste, anche le ultime malinconie del '92 nerazzurro. Chi resta, sicuramente, è molto più contento. Il vento del '93 ha spazzato via dubbi e paure portando otto punti nelle ultime quattro partite. Nel precedente 13 incontri, l'Inter aveva vinto solo cinque volte. Ciao Sammer, vai pure: magari tu non hai colpa, ma di sicuro non lasci rimpianti.

Germania continuerà ad essere così rispettoso nei confronti dell'Inter. I precedenti, ultimo quello di Mathaus, non fanno ben sperare. Vecchie polemiche che paiono reperi di un'altra epoca. Ora all'Inter tutto è cambiato. C'è una grande euforia, una specie d'anticipo di carnevale ambrosiano, che contagia tutto l'organigramma nerazzurro. Perfino Pietro Boschi, il direttore organizzativo, sembra divertirsi. Per due anni ha dovuto sgranocchiarsi il pane amaro della crisi, degli allenatori usa e getta, dell'ironia degli avversari, della rabbia dei suoi tifosi. Anno bisesto anno funesto. Ora invece l'Inter viaggia con l'agognata velocità del maledetto cugino che vince sempre ma con punteggi da comuni mortali. Un gol qui, un gol là, a volte perfino su rigore. Che ci sia qualche granello di polvere? Ma no, niente polvere: all'In-

ter sono sì euforici, ma nessuno è così fesso da mettersi a fare le pulci al Milan. Ciò che li rallegra è proprio la consapevolezza d'aver lasciato alle spalle i guai, d'essere in pace con se stessi. Guardi Ruben Sosa, e vedi la faccia allegra dell'Inter. Nel derby d'andata, per venti minuti mandò in tilt la difesa rossonera. Poi si fece male, ma comunque finì in pa-

reggio. «Si li abbiamo messi in difficoltà», spiega Sosa. Dobbiamo giocare così anche domani sera: sorprenderli con la velocità, con il contropiede. Ormai sappiamo memoria come giocano loro. E loro sanno come giochiamo noi. Dopo queste vittorie credo che avranno qualche timore in più. Io spero soltanto di restare in campo per tutti i 90 minuti e,

magari, di fare anche un gol». Anche Davide Fontolan è tornato allegro. Con i gol sono tornati anche i multimili. «Prima ho ritrovato il gioco, ora anche la porta. Sì, sono contento perché avevano detto che io e Sosa eravamo una coppia improponibile. Mi sembra invece che le cose funzionino bene». Qua e là anche qualche goccia di fiele. «A chi

va il merito? Agli infortuni naturalmente. I miei progetti? Purtroppo Schillaci sta meglio, ora dovrò lottare per mantenermi il posto in squadra quando lui tornerà...».

Antonio Manicone, l'uovo di Colombo dell'Inter, si distingue anche in automobile. I suoi compagni viaggiano in Mercedes, lui con una Tipo da quadro medio della Fiat. È ottimista, Manicone dice che è curioso d'incontrare il Milan per vederlo da vicino, per verificare se è proprio imbattibile. «Sono importante per l'Inter? Forse sì, nel senso che ricopro un ruolo in cui l'Inter era scoperta. Se gioco per i soldi? Beh, anche per quelli, lo devo crescere, migliorare, ovviamente mi fanno piacere anche i soldi». Infine, Bagnoli, in un mare di ottimismi, giustamente mette in evidenza le falle nerazzurre. A Torino poteva anche andarci male, siamo stati fortunati. Poi abbiamo spulato alcune occasioni favorevoli in superiorità numerica. Il derby? Mah, non è un paradosso, ma io temo di più l'Udinese. Quello che mi preoccupa in questo duplice incontro, è che la prima volta ce la possiamo anche fare perché il tempo al lotto prima o poi esce... Ma nella partita di ritorno quelli ci possono battere ancora. Capello mi ha fatto i complimenti? È gentile, ma li ha fatti per rispetto dell'età.



■ ROMA. Bravi, ma inesperti. E se sbagliano, non infierite: dategli il tempo di maturare. L'arbitro lo fa la vocazione, ma anche il mestiere: e questi giovani fischietti hanno poca gavetta alle spalle. Radiografia di Pietro D'Elia, ex arbitro, 192 gare in serie A in quindici anni di attività (esordì il 22 maggio 1977 in Catanzaro-Lazio 1-2), ex internazionale (20 partite), in pensione dal 6 maggio 1992, (finale di Coppa Coppe Werder Brema-Monaco 2-0). D'Elia, 47 anni il prossimo 29 aprile, assicurerà ed ex consigliere comunale democristiano, è in attesa di rientrare nel giro. «Un anno di riposo ci voleva, però mi piacerebbe insegnare ai giovani».

Ecco, appunto, i giovani arbitri. Si lasciano alle spalle un'altra domenica balorda. C'è il dubbio che siano impreparati... No, non è una questione di limiti tecnici. Da questo punto di vista i nuovi arbitri mi sembrano preparati. I problemi sono altri: inesperienza e mancanza di personalità. Ma è naturale che sia così, quando arrivi in alto in fretta la mancanza di gavetta si fa sentire. Capisco i dubbi della gente: se un errore lo commetteva D'Elia si pensava ad uno sbaglio e basta, con i giovani si pensa a limiti veri e propri.



■ Il calcio svizzero sta per dare l'addio al playoff. La possibile qualificazione della nazionale elvetica al mondiale di Usa '94 ha spinto i vertici a considerare l'ipotesi di una nuova formula per facilitare il lavoro di preparazione della squadra rossocrociata. Il progetto, a partire dal '93-94, prevede tre turni di campionato: andata-ritorno-andata bis.

IL PERSONAGGIO

Savicevic, momenti di gloria «Se Berlusconi fosse il tecnico...»

FRANCESCO ZUCCHINI

■ A Silvio Berlusconi luccicano ancora gli occhi: no, stavolta non c'entrano i guai del fratello Paolo, il presidente del Milan ha visto Savicevic giocare contro il Genoa, gli ha battuto ancora il cuore. «30 minuti più belli della stagione...», ha detto il Signor Televisione, e via a paragonare il fuoriclasse del Montenegro a Gianni Rivera, che da questa parti resta ancora un mito, anzi un'istituzione: «a patto che non parli troppo di questo-Milan».

Cinque mesi, già, ci sono voluti almeno 150 giorni a Savicevic per farsi applaudire a San Siro. Un record anche questo nel Milan dei record e del turn-over selvaggio: capita che un calciatore di 26 anni che ha già vinto tre scudetti, una Coppa Campioni e una Coppa Intercontinentale, a

ster Capello: il quale per l'occasione presenterà un terzetto straniero composto dal ritratto Dejan, Rijkaard e Guillit (anche per Ruud è un rientro). Savicevic non capisce ancora troppo l'italiano, meno ancora lo riesce a parlare, però un concetto lo ha capito al volo e da un pezzo: che il presidente rossonero è sempre stato dalla sua parte, ammiratore della classe pura, proprio come l'Avvocato che alla Juve avrebbe voluto undici sosia di Platini, alla faccia di schemi e tatticismi. E così ieri a Milanello il Platini del Montenegro, in mezzo a una serie di frasi smozzicate, ha calato il suo asso all'indomani del pomeriggio delle rivincite. «Berlusconi era entusiasta della mia prova? Non è la prima volta, credo. Anzi, fosse dipeso da lui, sarei sceso in campo molto più spesso in questo campionato,

altro che quattro partite». Per Capello, che ha superato l'esame-Guillit con fatica non paragonabile alle prime 17 partite di campionato, si profila un altro esame. Anche al Milan la vita è fatta di esami. In questi mesi, mezza Europa lo ha cercato, dal Marsiglia al Real Madrid, ma Savicevic è restato a Milano, un po' per sua volontà (ha un contratto quadriennale), un po' per il «voto» presidenziale alla sua partenza. Ora dice: «Il mio destino si decide a giugno, ma io voglio restare in Italia, possibilmente qui, anche se dipende da alcune cose: è triste restare in tribuna a guardare gli altri che giocano, e io ho passato alcuni mesi spiacevoli». Savicevic non dice più, come ad agosto, «il Milan mi ha garantito un posto da titolare, ma il concetto è sempre quello. Sì è fatto più furbo. E poi ha lo sponsor che conta.



Dejan Savicevic qui sopra e Davide Fontolan in alto, hanno riscoperto il gusto degli applausi e del gol dopo tanto attendere

Casarin muto, Felicani e Fabricatore in castigo

■ ROMA. Una lunga riunione al pomeriggio, tanto parole su una domenica particolarmente infelice per gli arbitri, ma poca, pochissima, anzi nessuna voglia di rilasciare dichiarazioni ufficiali. Il designatore dei fischietti di A e B, Paolo Casarin, ha tenuto solo a far sapere di non essere «arrabbiato» e di considerare l'ultimo turno di campionato «normale», almeno per quanto riguarda il comportamento dei suoi uomini. In privato, però, sembra che Casarin sia

stato abbastanza severo nei confronti di Felicani (Milano-Genova, rigore non concesso ai liguri per fallo di Boban su Panucci) e Fabricatore (Sampdoria-Brescia, fallo in uscita a terra di Pagliuca su Raduciuoi, c'era il rigore e forse anche l'espulsione del portiere), mentre, ma siamo sempre su «pare», Casarin avrebbe assolto Trentalange per il gol annullato a Balbo in Udinese-Roma (tecnicamente l'azione era «difficilissima») e Cardona per Fog-

gia-Florentina (gol del pareggio annullato a Batistuta, l'ostruzione di Di Mauro su un giocatore del Foggia c'era). Intanto, per un Casarin che non parla, c'è un Nizzola che ha invece teso la mano agli arbitri. Il presidente della Lega ha detto che le società non intendono rispoleverare la richiesta del «sorteggio»: «Non credo alla maledetta da parte degli arbitri. Li invito solo ad una maggior attenzione e al massimo impegno da un punto di vista professionale».

Gascoigne, voce dal sen fuggita

GIULIANO CAPECELATRO

■ Ha rotto il silenzio. Saltando arditamente al di là delle barriere di multimilione che il campionato di calcio italiano erge come un vallo di Adriano, a tutela della propria dignità e a punire una stampa fellona, Paul Gascoigne ha deciso di esprimere il proprio pensiero. «Gazza» giusta il nomignolo affibbiatogli dai tifosi inglesi, suddito di sua maestà britannica, ventiseienne calciatore di tanto talento da essere ingaggiato per undici miliardi dalla Lazio, che ne ricompensa i saltuari servizi per poco meno di duecento milioni l'anno, non se l'è sentita di tener più oltre bordone alla tacita protesta dei suoi colleghi, cui pure si era alteramente associato fino a domenica scorsa. Ha messo fine agli indugi ed ha esternato. Con non minor fragore di quanto ne provocava, sino a pochi mesi or sono, un altro grande estimatore del teatro Italia. Ha detto la sua, Paul Gascoigne, ed ha scritto così una pagina importante per il campionato di calcio, quindi per la nazione tutta.

Un pensiero di non facile interpretazione. Racchiuso, avvi-

luppato in una metafora che può ricondursi alla figura designata come ipotiposi: un sintagma rapido, tagliente, scopiccante, di folgorante immediatezza ed innegabile efficacia espressiva benché strutturato su più livelli. Forse un omaggio all'ermeneutica, scienza in auge di questi tempi. Infatti, i sacerdoti delle tecniche interpretative sono scattati come un sol uomo alla ricerca del significato ascoso nel robaone segno, investendo della questione lo stesso parlamento. Cosa ha voluto dire Paul Gascoigne, beniamino del Newcastle, poi del Tottenham prima di approdare sulle rive calcistiche italiane? Scartata l'ipotesi di una rinnovata censura ai giornalisti, perché in paese contraddistinto col silenzio in a quel momento perfettamente osservato, chi non ama il rischio, si attiene alla più semplice e semplicistica delle letture. Il giocatore avrebbe espresso la sua contrarietà appello le decisioni dell'allenatore, l'umbratile Dino Zoff, che

poco o punto lo impiega, relegandolo spesso a scaldare una porzione di panchina se non addirittura una poltrona in tribuna. Come, appunto, è accaduto domenica scorsa mentre la sua Lazio se la vedeva con la Juventus. Altri prediligono un approccio tecnicistico. Il divo della pedata avrebbe condensato nell'«astica» enunciazione il suo giudizio sulla partita. Un giudizio affatto negativo, non l'oss'altro perché lo spettacolo era stato orbatto del più sapido degli agonisti, anzi di quello che naturalmente era da considerare il protagonista: lui, Paul Gascoigne, Gazza, venuto dalle nebbie britanniche a miracoli mostrare. Non manca chi la butta sull'estetica. Paul Gascoigne si trova irrimediabilmente è l'argomento in una squadra che Sergio Cragnotti, finanziere d'assalto di ispirazione berlusconiana, ha modellato come un college inglese: una teoria di giovinetti accizzati e composti. E lui, inglesaccio da suburna, non ce la fa a digerire

Chiusi i conti di Italia '90 Avanzano tredici miliardi Che fine faranno? Calcio-Rai, primi contatti

■ Elogio e soddisfazione. L'organizzazione italiana dei Mondiali di calcio '90 è stata perfetta, il pool economico efficiente (sono «avanzati» ben 13 miliardi), i tecnici preparati. «Il modello Italia ha funzionato: lo ha già copiato l'America per i mondiali del '94, e ora lo sta facendo anche la Francia per quelli del '98». Parola di Joseph Blatter, segretario generale della Fifa. L'occasione per esternare tanta gratitudine l'ha fornita la chiusura ufficiale e formale del Col, il comitato organizzatore locale. Bilanci e consuntivi di una esperienza che sia Matarrese che Luca di Montezemolo non hanno esitato a definire «esaltante». Il Col, dunque, chiude i battenti definitivamente, e particolare non marginale, li chiude in attivo. «È andata bene - ha dichiarato visibilmente soddisfatto il presidente federale - 40 miliardi sono stati distribuiti

a tutte le società danneggiate dai lavori negli stadi, con altri 30 ci abbiamo pagato le tasse». Rimangono 13 miliardi utili con i quali Montezemolo, nominato «liquidatore ufficiale», provvederà a licenziare i debiti residui. L'obiettivo è di andare in pareggio. Altre cifre? In tutto il mondo hanno seguito le procedure calcistiche dei mondiali ben 23 miliardi di telespettatori. E a proposito di dirette televisive, a sorpresa ieri Luciano Nizzola, presente all'incontro con Blatter, ha annunciato che la Rai inizierà ai primi di febbraio le trattative con la Lega calcio per trasmettere le partite di campionato. Il contratto scade a giugno. «Ma non sarà una cosa breve - ha dichiarato il presidente della Lega - e richiederà tante riunioni. Quanto? Non lo so, lo farò solo da tramite, per il resto saranno i presidenti delle società a decidere».

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1993
E' scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1993.

Invitiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuare nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Il versamento dell'importo può essere eseguito gratuitamente mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol», oppure presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso. Vi preghiamo di segnalare con urgenza al numero 188 (la chiamata è gratuita) gli estremi dell'avenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora avvenuto.

Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste hanno concordato una commissione di 1.000 lire all'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre).

Analogo servizio di domiciliazione delle bollette è da tempo offerto ai titolari di conto corrente bancario dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.